Contro i piani della Snia e la smobilitazione dell'industria sarda

Uno sciopero generale di 24 ore Migliaia in piazza a Villacidro

Bloccate tutte le attività nelle fabbriche tessili, nelle miniere, nell'agricoltura, artigianato e terziario - Gli interventi di operai, sindaci e esponenti di partiti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La lotta operaia e popolare contro la smobilitazione dell'industria sarda ha registrato ieri un momento assai alto a Villacidro e in tutti i comuni del diciottesimo comprensorio. Lo sciopero generale di 24 ore ha bloccato tutte le attività nelle fabbriche tessili, nelle miniere, nell'agricoltura, nell'artigianato e nel terziario.

A migliaia lavoratori, giovani, donne sono scesi nelle strade affollando durante la mattinata la piazza di Villacidro e nel corso del pomeriggio partecipando ad un'assemblea all'aperto organizzata dalla Lega dei disoccupati a Guspini. «La Snia Viscosa non può scaricare sui lavoratori e sulle popolazioni della zona le sue crescenti difficoltà i suoi errori, la sua cattiva gestione. Se c'è da ristrutturare l'azienda lo faccia con la collaborazione e col consenso delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali, delle forze politiche democratiche.

Per la difesa dell'occupazione ci troviamo tutti uniti, senza eccezioni, ha sostenuto il sindaco comunista di Villacidro, Giuseppe Nonnis.

I lavoratori hanno reagito con grande vigore e spirito unitario alla minaccia di chiusura della Filati Industriali. «Siamo consapevoli — dice il compagno Salvatore Scano, operaio tessile — che un simile evento darebbe un colpo gravissimo all'economia sarda, già indebolita in molti suoi settori dalla crisi che travaglia il paese.

Ecco perchè gli operai di Villacidro, di Guspini, di San Gavino, degli altri comuni del diciottesimo comprensorio sono usciti dai luoghi di lavoro ed hanno coinvolto le popolazioni in una lotta che riguarda le prospettive di sviluppo della zona. «L'attacco delle fabbriche — interviene il sindaco di Guspini, compagno Italo Pisano — non riguarda soltanto gli operai, ma colpisce direttamente le nostre popolazioni».

Per questa ragione il diciottesimo comprensorio — come informa il suo presidente compagno Marco Ortu — si è fatto interprete della mobilitazione dei lavoratori tessili, sviluppando una serie di iniziative a sostegno della lotta contro la smobilitazione della fabbrica. «La mobilitazione — spiega il sindaco di S.Gavino, compagno Silvio Bol — è permanente perchè vi è la coscienza che si potrebbe aprire un processo a catena capace di travolgere tutta la economia della zona».

Il compagno Giovanni Ruggeri, responsabile della commissione problemi del lavoro della Federazione comunista di Cagliari, partecipando alle manifestazioni di ieri e valutandole positivamente, ha dichiarato che la risposta dei lavoratori all'attuale intollerabile stato di cose è adeguata al livello dello scontro.

«Atteggiamenti come quelli che assume la Snia — ha denunciato Ruggeri — sono da respingere in modo netto in quanto costituiscono una sfida gravissima, una vergognosa provocazione. Questa società ha rilevato la Filati Industriali, il più grande complesso tessile sardo che era naufragato in un fallimento dovuto all'avventurosa gestione sorretta fino all'ultimo dal sottogoverno democristiano, usufruendo in questi anni di generosi quanto incontrollati finanziamenti regionali e statali».

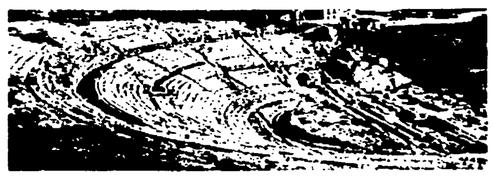
Oggi la proprietà Snia si scaglia contro alcuni paesi stranieri che butterebbero sul mercato prodotti a basso costo e di scarsa qualità materiale, mettendo in crisi aziende avanzate come la Filati Industriali. «Siamo costretti a chiudere perchè non possiamo produrre agli stessi prezzi dei concorrenti stranieri; la merce resta invenduta nei magazzini, il deficit ammonta a svariati miliardi»: così si giustifica la direzione quando decide 500 licenziamenti in tronco e le ferie anticipate per altri 600. Saranno «ferie senza ritorno», in verità: ogni operaio rimasto in produzione riceverà avviso di licenziamento nel giro di qualche mese.

«Quando la Snia sostiene di essere in perdita, non dice tutto, e non dice il vero». Il vice sindaco di Villacidro, l'indipendente di sinistra Concetta Vacca, è decisa nel dire che «la verità è un'altra». La Snia in questi anni non ha minimamente pensato a qualificare meglio le proprie produzioni.

Il compagno Eugenio Orrù della segreteria della Federazione comunista che assieme al compagno Ruggeri ed al segretario della sezione di Guspini compagno Velio Ortu carreggiava la delegazione del PCI alle grandi manifestazioni operaie e popolari di ieri sostiene infine che per uscire dalla gravissima situazione c'è una sola strada: realizzare un piano di ristrutturazione della fabbrica.

Inoltre deve essere garantito il collegamento tra le misure relative all'azienda di Villacidro e il piano di settore nazionale. In questo senso deve impegnarsi la giunta regionale: i comunisti hanno ripetutamente sollecitato sia il presidente Soddu che tutti gli assessori e i partiti che esprimono l'esecutivo, a muoversi in questa direzione, ma a tutt'oggi mostrano di non saper affrontare la delicatissima situazione con la necessaria energia.

Giuseppe Podda



FESTIVAL MERIDIONALE DELL'UNITA'

Siracusa 8-23 luglio 1978

Ogni sera è come una riscoperta della città

Al festival il merito di riproporre ai cittadini una delle più belle zone di Siracusa: il vecchio quartiere di Neapolis — L'esigenza di spazi culturali — Nuove omissioni del «Diario»

Dal nostro inviato

SIRACUSA — «Il meglio a Siracusa è l'indugio, tra i massi del Castello di Eurialo, dentro le latomie, tra i papiri del Ciane che si mutano in mabre spiritate contro il tramonto, sul porto grande quando l'Etna dalla cima nevosa diviene un punto di fuoco». La suggestiva descrizione è dello scrittore Guido Piorene, incantato come tanti altri illustri visitatori dalle bellezze naturali che si intrecciano con un ineguagliabile patrimonio monumentale.

Eppure questa città così ricca di storia quasi non si accorge delle sue inestimabili bellezze e del grande bagaglio «testimonianze artistiche e culturali» che porta con sè. Ogni angolo di Siracusa ricorda vicende storiche esultanti che l'avvicinano ad Atene, a Cartagine e a Roma. E come sempre avviene è proprio l'occhio attento del visitatore che il più delle volte fa scoprire agli stessi abitanti del luogo il significato e l'origine dei segni disseminati qua e là nei quartieri antichi.

Il più importante merito del Festival meridionale dell'Unità, al di là delle iniziative di carattere politico e culturale snodatesi nei giorni scorsi, è stato proprio quello di riproporre ai siracusani una delle più belle zone della città: il vecchio quartiere di Neapolis con il suo grande parco monumentale, mèta di migliaia e migliaia di turisti ma pressochè separato dal resto dell'abitato da un grande serpente «d'asfalto», trafficato giorno e notte e praticamente «off-limits» per i pedoni.

In questi giorni la gente di Siracusa ha riscoperto il vecchio quartiere Neapolis e soprattutto viale Romagnoli, una strada che fiancheggia alberi secolari e testimonianze archeologiche inestimabili come l'orecchio di Dionisio e le più grandi latomie siracusane.

Martedì sera, giorno di pausa per il Festival meridionale, il viale si è riempito ancora di folla nonostante non fossero in programma iniziative e spettacolari. Tra gli stands illuminati si è ripetuto come in un rituale antico il via vai dei primi giorni: giovani, donne, ragazzi, bambini festanti hanno invaso l'area del festival, lontani dal trambusto delle vie del centro, dal traffico caotico di piazza Marconi e dai bassi di Ortigia dove tortuose e dedaliche stradine non vedono mai i raggi del sole.

I siracusani dunque, chiedono nuovi spazi, una città a misura d'uomo, un diverso equilibrio urbanistico, una politica del territorio meno frammentaria ed episodica. E' la sintesi del messaggio che implicitamente hanno lanciato i comunisti, scegliendo la zona monumentale per dar vita all'edizione '78 del Festival meridionale. Non è che un esempio naturalmente dello stato di abbandono nel quale versano tante altre ricchezze della città. Altri esempi si trovano nell'isoletta di Ortigia (un suggestivo quadretto della vecchia Sicilia tra piccole stradine e portici fioriti) e negli altri vecchi quartieri. Sono la conseguenza della dissennata politica urbanistica del comune che ha puntato anche qui a svuotare il centro storico per estendere la città a nord verso il polo petrolchimico.

Come in tante altre città siciliane qui mancano i luoghi di aggregazione sociale, i punti di incontro culturali, soprattutto per i giovani. «La unica nostra possibilità — afferma un giovane compagno impegnato nel Festival — di svago è costituita dalle attrezzature sportive della Cittadella dello Sport che sono però insufficienti ad accogliere una domanda di servizi in crescente aumento». Non sembra che questi importanti problemi da anni bandiera dei comunisti siracusani trovino molto spazio nei giornali locali, ai quali spetterebbe a pieno titolo il ruolo di «cassa di risonanza» delle esigenze della città dei suoi abitanti, dei giovani.

Il Diario, ad esempio, un quotidiano dove i redattori in ossequio alla dequalificazione professionale imposta dalla proprietà, svolgono anche mansioni di tipografi, si distingue per sciatteria e insensibilità. Pagnoni interi dedicati ai fatti di cronaca nera, tra il linguaggio truculento e il gusto dell'horror, e poco o niente ai problemi veri di questa città.

Questo foglio, dall'apertura del Festival meridionale non ha fatto altro che amplificare gli inesistenti disagi automobilistici in prossimità della Cittadella, ha persino inventato di sana pianta disordini e violenze ad un concerto serale, ha dipinto come violenti vigilantes i compagni del servizio d'ordine, ha descritto frane e smottamenti sulle gradinate del teatro greco gremito di folla. Se qualcuno dovesse farsi un'idea di questa città scorrendo le righe del proprio giornale pensiamo proprio che non ci riuscirebbe. Basta starci invece qualche giorno per avere la «chiave» dei suoi problemi e per comprendere le esigenze dei suoi abitanti senza naturalmente alcuna pretesa taumaturgica.

Per farsi capire occorre parlare il linguaggio della gente: il Festival meridionale dalla sua apertura sta riuscendo con successo a fare questo. Le vendite dei biglietti per il concerto domenicale con gli Inti Illimani annunciano un altro «tutto esaurito» ma quel che è più soddisfacente, ogni sera a dispetto di chi non se ne accorge i siracusani lasciano l'auto sotto casa e invadono il parco monumentale, tra il verde, le luci e il profumo invitante degli stands della cucina siciliana.

Ogni sera — è il caso di dirlo — è una nuova festa.

Gianni De Rosas

Il programma di oggi e domani

OGGI, ore 18, incontro in libreria con Piero Figliolei che presenterà «I figli di Archimede».

Alle **19,15,** dibattito su «Con la nuova legge sull'aborto verso una maternità libera e consapevole». Interverranno la senatrice Simona Mafai, Raffaella Fioretta, Pina Mendola, responsabile della commissione femminile regionale del PCI e Giuseppe Lucenti, responsabile del settore sicurezza sociale del comitato regionale del PCI.

Alle **ore 21** animazione teatrale per ragazzi «La grande sfilata» del gruppo Cinque.

DOMANI, alle **ore 19,** dibattito su «Informazione e democrazia: editoria, Rai-TV, emittenti locali». Interverranno Luca Pavolini della segreteria nazionale del PCI, Giorgio Macciotta della sezione nazionale problemi dell'informazione e Michele Figurelli della segreteria regionale.

Alle **ore 21** concerto di musica classica dedicato alla scuola napoletana con Angelo Faia al flauto e Valeria Adamo al pianoforte.

Particolare di uno spettacolo del «Gruppo Cinque»

PALERMO - Lettera al presidente della Regione Mattarella

Settore industriale allo sfascio I sindacati: «non perdete tempo»

Oggi giornata di lotta - La Gepi non dà alcuna garanzia di intervento nelle aziende in crisi - La Regione deve intervenire con tutta la sua autorevolezza

Dalla nostra redazione

PALERMO — Trasformare in iniziative concrete l'impegno meridionalista ripetutamente confermato: questo è il succo della «lettera aperta» inviata dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL palermitana e dai consigli di fabbrica della città al presidente della Regione, Mattarella, in vista dello sciopero di oggi che investirà tutto il settore industriale del capoluogo. Le cifre dànno il senso dell'urgenza dell'iniziativa della Regione per salvare e rilanciare l'apparato industriale della terza città meridionale: nel primo trimestre del 1978 da parte delle più piccole aziende palermitane sono state avanzate ben 79 richieste di cassa integrazione, più del doppio delle 26 dello stesso periodo dell'anno scorso. Le aziende a partecipazione statale (cantieri, la Sit-Siemens), intanto, non trovano una chiara collocazione nei «piani di settore». La Gepi non dà alcuna garanzia di intervento nelle fabbriche in crisi, la Cedit di Tommaso Natale, il calzificio siciliano, la Filatura di Campofelice Rocella.

Le aziende regionali, prive di programmi, non vengono avviate al risanamento, mentre la cassa integrazione in questo settore già interessa nella provincia 586 lavoratori. La Regione, a questo punto — è questa la richiesta avanzata dalla lettera aperta e che figura quindi al centro dello sciopero di oggi — deve intervenire nel merito della elaborazione dei piani di settore dell'elettronica, della cantieristica, del materiale rotabile, scongiurando, intanto, il pericolo sempre più presente che il cantiere venga scorporato dall'IRI; deve costringere il ministro all'industria a rispettare la legge sulla riconversione per quel che riguarda l'intervento della Gepi negli enti regionali.

Per le aziende regionali, i sindacati chiedono un piano volto a snellire le procedure di controllo, a consentire l'inserimento di nuovi dirigenti, a finanziare la ristrutturazione per il risanamento. Infine, per le piccole e medie imprese nuovi strumenti in direzione della assistenza tecnica, dei consorzi, lo sviluppo del Mezzogiorno, il varo del progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo.

Intanto si fa sempre più drammatica la tensione determinata a Gela dalle agitazioni degli autotrasportatori. L'Anic ha infatti comunicato che da oggi dovrà procedere alla sospensione di 300 lavoratori dell'ISAF, l'azienda mista EMI-Ente minerario siciliano, che lavora all'interno del colosso petrolchimico dell'Anic. La federazione sindacale CGIL-CISL-UIL in un fonogramma inviato al presidente dell'Eni ha ribadito la propria ferma opposizione a qualsiasi restrizione produttiva ed occupazionale ed ha diffidato l'Anic dall'attuare provvedimenti unilaterali. Si richiede la garanzia degli attuali livelli di occupazione, diretti ed indotti, e la puntuale riconferma degli investimenti programmati.

Il documento del sindacato continua affermando che la forzata inattività dei lavoratori portuali, delle cooperative di facchinaggio ed il mancato reimpiego dei lavoratori in cassa integrazione, cui si aggiunge la drastica minaccia di chiusura degli impianti fosforico, fertilizzanti, clorosoda, sono il segno tangibile di una volontà dell'azienda di smobilitare le attività produttive a Gela.

Aborto: oggi a Cagliari manifestazione per la legge

CAGLIARI — Oggi si svolgerà a Cagliari una manifestazione unitaria indetta dai movimenti femminili democratici e dalle associazioni femminili per sollecitare dalla Regione gli adempimenti necessari per la corretta applicazione della legge sull'aborto e per la rapida approvazione della legge regionale sui consultori. La concentrazione è prevista alle ore 9,30, in viale Trento, nello spiazzo antistante il palazzo della Regione. La delegazione unitaria, della quale faranno parte anche amministratori degli enti locali ed ospedalieri, si recherà a conferire con gli assessori competenti.

La giornata di mobilitazione unitaria è stata organizzata a seguito di accordi tra i movimenti femminili del PCI, PSI, PRI, PSDI, PSdA, PLI, con le donne dei sindacati confederali CGIL, CISL, UIL, con l'UDI e con l'AIED.

Con questa iniziativa si intende esprimere una forma di pressione nei confronti della giunta e del Consiglio regionale ed attuare un momento di lotta, coinvolgendo gli operatori sanitari, le forze sociali, gli enti locali e ospedalieri.

POTENZA

Finalmente la DC si decide a parlare sulla crisi alla Provincia

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Finalmente la direzione provinciale della DC di Potenza ha invitato il presidente dell'Amministrazione provinciale a convocare il Consiglio per dare uno sbocco alla crisi che si trascina ormai da diversi mesi.

Come si ricorderà, a seguito della richiesta avanzata dal gruppo consiliare comunista delle dimissioni della Giunta quale atto pregiudiziale per riprendere le trattative tra i partiti, richiesta condivisa successivamente dai gruppi del PSI e del PSDI (gli assessori socialisti annunciavano il loro disimpegno), il presidente Di Nubila fu costretto a convocare l'assemblea consiliare. Ma in quell'occasione i consiglieri dello scudocrociato, non presentandosi in aula, hanno permesso che la seduta fosse dichiarata deserta.

L'atteggiamento irresponsabile della DC pare adesso modificato dietro la pressione unitaria delle altre forze politiche democratiche, con il nuovo documento approvato dalla direzione provinciale. Non mancano insieme ad «aperture» di non facile interpretazione, alcune ambiguità. Nel documento, infatti, il partito di maggioranza relativa riafferma la validità dell'attuale quadro politico e degli equilibri raggiunti fra i partiti e nella convinzione che solo da una larga convergenza tra i partiti dell'arco costituzionale possano essere superate le attuali difficoltà, ribadisce la propria volontà di operare per il rafforzamento delle intese e per l'aggiornamento del programma amministrativo.

Proseguendo nel documento, la DC si dichiara inoltre disponibile ad introdurre una sorta «di garanzie di funzionalità», non meglio precisate, in grado di coinvolgere e corresponsabilizzare — per usare i verbi espressi nel documento — ancor più i partiti non facenti parte della Giunta, confrontandosi sui nodi dell'igiene mentale, del personale e gli altri problemi amministrativi.

Restano, invece, aperti i problemi dell'assetto dell'esecutivo e soprattutto alcune questioni programmatiche non ancora risolte come quella dell'effettivo funzionamento e rafforzamento delle commissioni consiliari. La DC su questi punti è ancora nel vago, mentre essi sono essenziali per la rapida soluzione della crisi.

Non è più pensabile infatti continuare sulla strada degli accordi scritti e mai mantenuti, subordinando la vita dell'amministrazione provinciale a problemi interni della stessa DC.

a. gi.

Giunta di sinistra a Cinquefrondi (RC)

CINQUEFRONDI (Reggio Calabria) — Dopo un lungo periodo di gestione democristiana è stata ieri eletta una giunta di sinistra: la DC, che nelle elezioni del 14 maggio scorso era calata da 11 a 9 consiglieri perdendo, così, la maggioranza assoluta, è rimasta all'opposizione. La nuova maggioranza consiliare (7 comunisti e 4 socialisti) ha eletto sindaco e giunta: sono risultati eletti il compagno professor Luigi Carrera (PCI), sindaco; il compagno dottor Raffaele Manferoci (PSI) vice sindaco; assessori effettivi Michele Call, Adalgisa Ferraro (PSI), Giuseppe Bellocco (PCI); assessori supplenti: Fulvio Tropeano, Anna Maria Valenzisi (PCI). Prolungati applausi delle transenne del pubblico hanno salutato la elezione del sindaco e della giunta popolare.

TARANTO - Una ricchezza immensa deteriorata in quelle acque: ora una coop vuole salvarla

Nel Mar Piccolo tornerà a vivere il pesce?

I pescatori della «Città vecchia» intanto alleveranno in vasche il pesce cosiddetto «novellame» — Prima l'Italsider poi il colera hanno causato danni ingentissimi — Uno specchio d'acqua da sempre fonte di vita

Nostro servizio

TARANTO — «Il Mar Piccolo è una ricchezza immensa, ma inutilizzata, che sta lì a portata di mano: abbiamo costituito una cooperativa di pescatori, denominata «Città vecchia», a cui hanno aderito anche una trentina di giovani iscritti alle liste speciali per allevare in vasche il pesce piccolo, il cosiddetto «novellame»: ma pare che a qualcuno questa nostra iniziativa non piace per oscure ragioni».

Così ripeteva Luigi Albano, un anziano pescatore espertissimo di mariscultura, che nell'ambiente dei pescatori tutti chiamano «Zi Luigi».

Il Mar Piccolo di Taranto si può dire un grande lago marino quasi circolare, collegato al mare Jonio (che i tarantini chiamano «Mar grande») solo da uno stretto canale, attraversato, ad unire le due fette della città di Taranto da un ponte girevole che talvolta si spalanca per lasciare passare le navi militari che vogliono raggiungere l'arsenale in una ansa del Mar Piccolo.

L'acqua è quasi sempre tranquillissima e, a renderlo particolarmente ospitale per i cefali, le orate le spigole, sta il fiume Galeso che vi si immette e numerose sorgenti sottomarine di acqua dolce, i «citri»: l'acqua del Mar Piccolo è, perciò, più calma e meno salata che altrove, talchè quelle specie di pesci vi trovano un ambiente ideale per la cova e la vita del novellame.

Una volta, come ricordano i pescatori, il Mar Piccolo era una specie di giardino marino: vi si coltivavano i molluschi nelle cui vicinanze i pesci trovavano un nutrimento continuo; con il Mar Piccolo vivevano centinaia di persone; c'era una cooperativa di pescatori e mitilicultori, la Comios, che produceva in media 15.000 quintali di ostriche, e di cozze in taluni anni persino 60.000 quintali.

Il primo duro colpo a questo equilibrio secolare lo dette l'Italsider, nei primi anni '60, che giunse portando insieme ad una certa modernizzazione, anche una foga distruttrice delle attività tradizionali: vorace anche nel nome della enorme pompa che volle installare nel Mar Piccolo: una «idrovora» che inghiotte ogni giorno migliaia di metri cubi di acqua insieme ad una parte della vita del Mar Piccolo. In compenso l'Italsider offrì qualche posto di lavoro a: pescatori della Comitos; furono in molti allora a lasciare il mare e ad andare a lavorare agli altiforni. Poi con la diffusione del colera nel '73 il colpo di grazia: molti impianti di cozze furono inesorabilmente affondati.

La cooperativa Comios oggi non esiste più e tutto il suo patrimonio è andato distrutto anche per la sciagurata gestione del «Centro ittico campano tarantino», a cui con legge lo stato aveva affidato in concessione il Mar Piccolo. Così Taranto oggi importa le cozze dalla Spagna e dalla Grecia, perchè si dice che il Mar Piccolo è fortemente inquinato, ma c'è chi mette in dubbio questo assioma e che comunque vorrebbe che siano messi in atto provvedimenti di disinquinamento.

Vengono oggi acquacultori da Chioggia, da Venezia e da Marsiglia a prendersi con reti fittissime, le «zanzariere», il novellame dal Mar Piccolo e lo portano via nei loro impianti di acquacultura. «Ma se va bene la nostra cooperativa — dice Luigi Albano — nasceranno altre iniziative simili, il Mar Piccolo tornerà a rifiorire, e qualche pescatore tornerà qui anche dall'Italsider».

Il progetto che la cooperativa «Città vecchia» vuole realizzare si articola in diverse fasi che vanno dalla raccolta del novellame nei periodi di cova all'allevamento in cinque vasche, di cui due già approntate, costituite da sbarramenti di reti quadrangolari sostenute da pali infissi nel fondale. Un secondo aspetto del progetto della cooperativa è quello di un intervento di risanamento sul fiume Galeso. E' questo un breve corso di acqua sorgiva che alcune qualità di pesci risalgono nelle ore notturne per la deposizione delle uova; oggi il Galeso è invaso di detriti, in alcuni punti sembra un campo di erbacce, dove l'acqua stagna senza riuscire a venire alla foce: la cooperativa intende ripulirlo e usarlo come grande vivaio naturale. Tanto più che il risanamento del Galeso potrebbe benissimo collegarsi agli interventi previsti da un piano Asi e dallo stesso Comune di Taranto che intendono farne un parco attrezzato.

«Se il Galeso ritorna pulito come un tempo a riversarsi con forza nel Mar Piccolo ridiventerà una "calamita" per i pesci» dice un pescatore. Taranto dunque vuole ritornare a «vedere» il suo Mar Piccolo e non a caso la cooperativa si chiama «Città vecchia»: è nel Mar Piccolo che il centro storico tarantino si affaccia; lì ha trovato da sempre le sue fonti di vita. Dice il presidente comunista della commissione agricoltura della Provincia, Rubino: «La ripresa del Mar Piccolo è condizione essenziale per il risanamento del centro storico: senza il mare la Città vecchia non ha senso».

Lucio Leante

ABRUZZO - Dibattito ieri nella seduta del Consiglio regionale

Requisizione SAZA: non si può attendere

Nostro servizio

L'AQUILA — Discussa ieri in consiglio regionale una interpellanza sulle lunghe vertenze SAZA presentata dai compagni Rosini, Di Mosco, D'Andrea, Cicerone e D'Alonzo. Rosini ha rilevato che l'atto più urgente da compiere ora è quello della requisizione dello zuccherificio SAZA. Il presidente della Giunta, Ricciuti, ha risposto subito facendo brevemente la storia della vertenza, annunciando in Consiglio che entro oggi il prefetto de l'Aquila emanerà il decreto di requisizione su cui concordano l'intera Assemblea regionale, le organizzazioni sindacali, gli enti locali del Fucino e i partiti politici, e assicurando che sarà l'ESA a gestire gli impianti.

Anche la preoccupante situazione dell'ACI, la fabbrica di Sulmona dove «si muore di cancro», è stata richiamata in aula. Il compagno Cicerone ha sollecitato una iniziativa della giunta, e specificamente dell'assessorato alla Sanità, perchè l'inchiesta e le misure conseguenti introducano un elemento di serenità tra i lavoratori.

Tra i provvedimenti legislativi deliberati, vi è quello inerente alla erogazione, da parte della Regione, dei contributi ai comuni abruzzesi per le attrezzature e la gestione degli asili nido realizzate con i benefici previsti della legge regionale n. 57. Gli oneri finanziari derivanti dalla legge, sono variamente articolati e prevedono una erogazione complessiva di un miliardo e trecento milioni.

E' stato infine sciolto il nodo delle dibattutissime varianti al PRG di Tagliacozzo. Il provvedimento, dopo un dibattito attento e vivace, è passato col voto di astensione del gruppo comunista, lungamente meditato.

r. l.

CAGLIARI - Denuncia del Sunia

Fogne scoppiate e muri pericolanti nelle case popolari nate 7 anni fa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Centoquarantaquattro alloggi del rione popolare di Bingiamatta, costruiti appena sette anni fa ai piedi del colle San Michele, dagli IACP, sono già fatiscenti e pericolanti. I tetti hanno ceduto, le fogne sono scoppiate, le strutture murarie non reggono. L'incolumità di centinaia di persone potrebbe essere messa in pericolo. Chi è responsabile?

La domanda, che segue alla precisa e documentata denuncia sullo stato gravissimo dei nove fabbricati, viene posta alla procura della Repubblica di Cagliari dal SUNIA e dagli assegnatari. Il sindacato unitario degli inquilini ha presentato un esposto dove vengono elencate le irregolarità commesse nella costruzione dei 144 alloggi. E' il complesso delle case popolari di via Is Cornalis, realizzato come abbiamo detto appena sette anni fa dall'impresa Bosazza per conto dell'IACP.

«Il contratto — precisa il compagno Franco Casu, consigliere comunale e segretario provinciale della SUNIA — prevedeva la costruzione di nove edifici con complessivi 144 alloggi e 682 vani, per un importo di un miliardo e 83 milioni. Il progetto originario non è stato rispettato. Sono state apportate delle modifiche, ed il prodotto finito è risultato di gran lunga inferiore a quello originariamente previsto».

Il compagno Casu cita alcuni esempi: «il capitolato d'appalto prevedeva certi lavori di intonaco, ma nell'opera eseguita non c'è traccia. L'impresa si era impegnata a realizzare gli impianti fognari separati per acque bianche ed acque nere: non lo ha fatto, con le conseguenze facilmente immaginabili. Nelle strutture di copertura, immediatamente dopo la consegna degli alloggi, si sono aperte varie crepe che si allargano in modo progressivo anche in direzione trasversale ai travetti: ciò significa che esiste un serio pericolo. Le infiltrazioni d'acqua, avvenute dalla copertura del terrazzo, evidentemente male impermeabilizzato, si propagano ormai per le pareti di tutti gli appartamenti, rendendo difficile la vita dei locatari».

Il compagno Casu ha infine reso noto che l'esposto alla magistratura è stato presentato «perchè bisogna pure accertare la verità, e, se vi sono delle violazioni di legge, i responsabili devono pagare». Viene chiamata in causa l'impresa Bosazza, ma anche gli IACP, che «hanno firmato due verbali di controllo durante i lavori, ed il verbale di collaudo, tutti attestanti la perfetta esecuzione del complesso edilizio». I fatti dimostrano che non era vero niente, e che i tecnici dell'IACP hanno firmato perlomeno «a cuor leggero».

«E' deplorevole — conclude il breve colloquio il compagno Casu — che l'IACP non abbia ritenuto di rivedere il proprio giudizio sulla vicenda, nonostante le ripetute proteste sia verbali che scritte. Siamo venuti a conoscenza che è stata censurata una relazione tecnica, elaborata a seguito di un sopralluogo svolto da una commissione incaricata dallo stesso istituto. Che i tetti stavano cadendo, e che le fogne erano sul punto di scoppiare, lo si sapeva da tempo. Nessuno ha provveduto».